

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3533

BRAIDENSE

MILANO

L'IPERMESTRA.

L'IPERMESTRA
DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL REAL TEATRO

In occasione

DELLE FELICISSIME NOZZE

Della Serenissima Arciduchessa

MARIA ANNA

D'AUSTRIA,

INFANTA DI SPAGNA,

PRINCIPESSA REALE DI UNGARIA,

DI BOEMIA, E DELLE DUE SICILIE.

E

Di Sua Altezza Serenissima il Principe

CARLO ALESSANDRO

DI LORENA, E DI BAR, &c.

Per Comando della Real Maestà

DI

MARIA TERESA

REGINA D'UNGARIA,

DI BOEMIA, &c. &c. &c.

L' ANNO 1744.

La Poesia è del Sig. Abb. Pietro Metastasio, Poeta di S. Maestà.

*La Musica è del Sig. Giovanni Adolfo Hasse, Maestro di Capella
S. M. il Re di Polonia.*

*La Musica della Licenza, e dell' ultimo Coro, è del Sig. Luca
Predieri, Vice Maestro di Capella di S. M.*

Vienna, appresso Gio. Pietro v. Ghelen, Stampatore di S. Maestà.

ARGOMENTO.

DAnao Re d'Argo, spaventato da un Oracolo, che gli minacciava la perdita del trono, e della vita per mano d'un figlio d'Egitto, impose segretamente alla propria figliuola d'uccidere lo Sposo Linceo nella notte istessa delle sue nozze. Tutta l'autorità paterna non persuase alla magnanima Principessa un'atto così inumano: Ma ne pure tutta la tenerezza d'amante potè trasportarla giammai a palesare a Linceo l'orrido ricevuto comando, per non esporre il Padre alle vendette d'un Principe valoroso, intollerante, caro al Popolo, ed alle Squadre. Come in angustia si grande osservasse la generosa Ipermestra tutti gli opposti doveri e di Sposa, e di figlia: e con quali ammirabili prove di virtù rendesse finalmente felici il padre, lo sposo, e se stessa, si vedrà dal corso del Dramma.

Apollodor. Igin. ed altri.

La Scena si finge nel Palazzo
de' Re d'Argo.

ATTORI.

- DANAO, Re d'Argo.
- IPERMESTRA, Figlia di Danao Amante di Linceo.
- LINCEO, Figlio d'Egitto Amante d'Ipermestra.
- ELPINICE, Nipote di Danao Amante di Plistene.
- PLISTENE, Principe di Tessaglia Amante d'Elpinice, Amico di Linceo.
- ADRASTO, Confidente di Danao.

COMPARSE.

- Di { Cavalieri, e Paggi con Ipermestra.
- { Paggi con Elpinice.
- { Guardie Reali con Danao.
- { Greci sollevati con Linceo, e con Plistene.
- { Guerrieri con Adraſto.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL'ATTO PRIMO.

Fughe di Camere festivamente adornate per le reali nozze d'Ipermestra.

Logge interne nella Reggia d'Argo. Veduta da un lato di vastissima Campagna, irrigata dal fiume Inaco: e dall'altra di maestose ruine d'antiche fabbriche.

NELL'ATTO SECONDO.

Galleria di statue, e pitture.

Innanzi amenissimo sito ne' giardini reali adombrato da ordinate altissime piante che lo circondano: Indietro lunghi, e spaziosi viali, formati da spalliere di fiori, e di verdure, de' quali altri son terminati dal prospetto di deliziosi edifizii: altri dalla vista di copiosissime acque in varie guise artificiosamente cadenti.

NELL'ATTO TERZO.

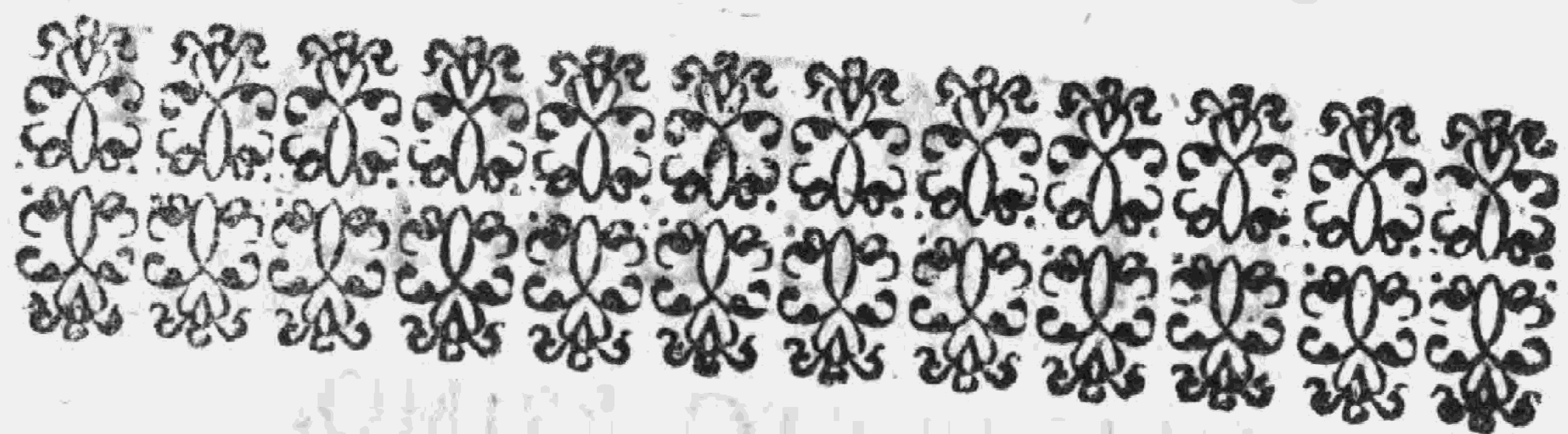
Gabinetti.

Luogo magnifico corrispondente a Portici, ed Appartamenti Reali. Tutto pomposamente adorno, ed illuminato in tempo di notte.

Il tutto rara invenzione del Sig. Giuseppe Galli Bibiena, Primo Ingegnere Teatrale ed Architetto di Sua Maestà.

BAL-

MU-



BALLI.

Nel fine dell'Atto primo.

Ballo rappresentante gl'inganni d'un
Idolatra Impostore, finalmente co-
nosciuto, e deriso.

Nel fine dell'Atto secondo.

Di Nobili Cacciatori, e Giardinieri.

Nel fine dell'Atto terzo.

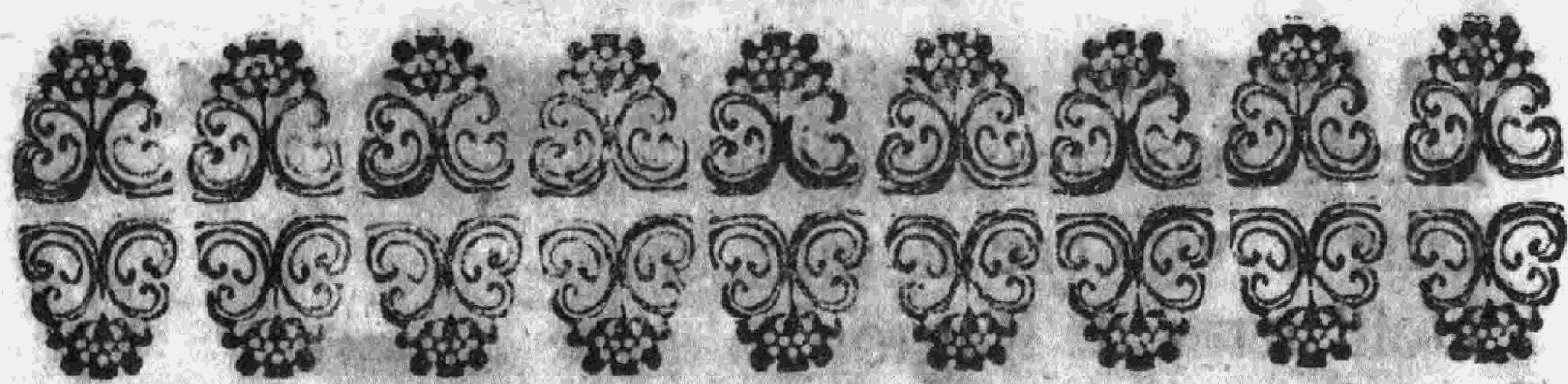
Di Dame, e Cavalieri Argivi.

*Li suddetti Balli furono vagamente concertati dal
Sig. Francesco Hilferding, in servizio di S. M.*

*Con l' Arie per i suddetti Balli del Sig. Ignazio
Holzbauer.*

AT-

(I)



ATTO PRIMO.

Fughe di Camere festivamente
adornate per le reali nozze
d'Ipermestra.

SCENA I.

Ipermestra, Elpinice, e Cavalieri.

Elp. **I** teneri tuoi voti alfin seconda
Propizio il Padre, o Principeffa: Al fine
All'amato Linceo
Un illustre imeneo
Oggi ti stringerà. Vedi il contento,
Che imprime in ogni fronte
La tua felicità. Quanti da questa
Eccelsa coppia eletta,
Quanti di fortunati il Mondo aspetta!

Iper. No, mia cara Elpinice,
Al par di me felice
Oggi non v'è chi possa dirsi. Ottengo
Quanto seppi bramar. Linceo fu sempre,
La soave mia cura. Il suo valore,

A

La

La sua virtù , tanti suoi pregi , e tanti
Meriti suoi mi favellar di lui ;
Che a vincere il mio core
Dell' armi di Ragion si valse Amore.

Elp. Ah così potess' io
Al Principe Plistene in questo giorno
Unir la forte mia. Tu fai . . .

Iper. Ne lascia
La cura a me. Dal real Padre io spero
Ottenerne l'assenso. In dì sì grande
Nulla mi niegherà.

Elp. Qual mai poss' io
Generosa Ipermestra . . .

Iper. Ah tu non fai
Che gran felicità per l'alma mia
E' il far altri felici.

Elp. I fausti Numi
Chi tanto a lor somiglia
Custodiscan gelosi.

Iper. Ancor Linceo
Non veggo comparir. Che fa? Dovrebbe
Già dal Campo esser giunto. Ah fa, se m'ami,
Che alcun l'affretti. Alla letizia nostra
La sua congiunga ormai:
Tempo farebbe : Abbiám penato assai.

Elp. Abbiám penato, è ver,
Ma in sì felice dì
Oggetto di piacer
Sono i martiri.

Se

Se premia ogn' or così
Quei che tormenta amor ;
Oh amabile dolor !
Dolci sospiri !

Abbiám, &c. (*Parte.*)

S C E N A I I.

Ipermestra, poi Danao con seguito.

Iper. **V**Adasi al Genitor : dal labbro mio
Sappia quanto io son grata, e sappia . . .
Ei viene

Appunto a questa volta. Ah Padre amato
Il don ch' oggi mi fai molto maggiore
Rende quel della vita. Oggi conosco
Tutto il prezzo di questa. Oggi . . .

Dan. Da noi
S'allontani ciascun. (*al seguito, che si ritira.*)

Iper. Perché? M'ascolti
Tutto il Mondo Signor. Non arrossisco
Di quei dolci trasporti,
Che il Padre approva : E a così pure faci . . .

Dan. Voglio teco esser solo. Odimi, e taci.

Iper. M'è legge il cenno.

Dan. Assicurar tu dei
Il trono , i giorni miei,
La mia tranquillità. Posso di tanto
Fidarmi a te ?

Iper. M'offende il dubbio.

A 2

Dan.

Dan. Avrai costanza, e fedeltà?

Iper. Quanta ne deve

Ad un Padre una Figlia.

Dan. Or questo acciario (*Le da un pugnale.*)

Prendi: cauta il nascondi: e quando oppresso

Già fra 'l notturno orrore

Fia dal sonno Linceo, passagli il core.

Iper. Santi Numi! E perche?

Dan. Minaccia il Fato

Il mio scettrò, i miei di per man d'un figlio

Dell'empio Egitto. Ancor mi suona in mente

L'oracolo funesto

Che poc' anzi ascoltai: Ne v'è chi possa

Più di Linceo farmi temer.

Iper. Må pensa. . .

Dan. Molto, tutto pensai. Qualunque via

Men facile è di questa,

Et à rischio maggior. L'aman le squadre,

Argo l'adora.

Iper. (Io non ò fibra in seno

Che tremar non mi senta.)

Dan. Il gran segreto

Guarda di non tradir. Componi il volto,

Misura i detti: e nel bisogno all'ire

Poi sciolgi il freno. Osa: ubbidisci, e pensa,

Che un tuo dubbio pietoso

Te perde, e me, senza salvar lo sposo.

Pensa che figlia sei:

Pensa che Padre io sono:

Che

Che i giorni miei, che il trono,
Che tutto io fido a te.

Della funesta impresa

L'idea non ti spaventi:

E se pietà ti senti,

Sai che la devi a me.

Pensa, &c. (*Parte.*)

S C E N A III.

Ipermestra sola, indi Linceo.

Iper. **M**ifera che ascoltai! Son io? Son desta?
Sogno forse, o vaneggio? Io nelle vene
Del mio Sposo innocente. . . Ah pria m'uccida
Con un fulmine (*) il Ciel: pria sotto al piede
Mi s'apra il suol. . . Må . . . che farò? Se parlo,
Di Linceo la vendetta esser funesta
Potrebbe al Genitor. Linceo, se taccio,
Lascio esposto del Padre all'odio ascoso.
Oh comando! Oh vendetta! Oh Padre! Oh
Sposo!

E quando giunga il Prence

Come l'accoglierò? Con qual sembiante,

Con quai voci potrei? . . . Numi! In pensarlo

Mi sento inorridir. Fuggasi altrove:

In solitaria parte

Si nasconda il dolor, che mi trasporta.

(*Vuol partire.*)

Linc. Principessa? Mio Nume?

A 3

Iper.

(*) Getta il pugnale.

Iper. (Oime! Son morta.)

Linc. Giunse pur quel momento,
Che tanto sospirai. Chiamarti mia
Posso pure una volta. Or sì che l'ire
Tutte io sfido degli astri, o mio bel Sole.

Iper. (Oh Dio! Non so partire,
Non so restar, non so formar parole.)

Linc. Ma perche Principessa in te non trovo
Quel contento ch'io provo? Altrove i lumi
Tu rivolgi inquieta, e sfuggi i miei?
Che avvenne? Non tacer.

Iper. (Consiglio oh Dei.)

Linc. Questa felice aurora
Bramasti tanto, e tanti voti a tanti
Numi per lei facesti; Or spunta alfine,
E si mesta ne fei! Cangiaisti affetto?
Dell'amor di Linceo stanco è il tuo core?

Iper. Ah non parlar d'amore,
Sappi . . . (Che fo?) dovrei . . .
Fuggi dagli occhj miei,
Ah tu mi fai tremar.

Fuggi che s'io t'ascolto,
Che s'io ti miro in volto,
Mi sento in ogni vena
Il sangue, oh Dio, gelar.

Ah, &c. (Parte.)

S C E-

S C E N A IV.

*Linceo solo, poi Elpinice, e Plistene l'un
dopo l'altro.*

Linc. **Q**uesti son gl'Imenei! Son d'una Sposa
Questi i dolci trasporti? In questa guisa
Ipermestra m'accoglie? Onde quel pianto?
Quell'affanno perche? Di qualche fallo
Mi crede reo? Qualche rival nascosto
Di maligno velen sparse a mio danno
Forse quel cor? Ma chi ardirebbe... Ah questo
Vindice acciar nell'empie vene... Oh vano,
Oh inutile furore! Il colpo io sento,
Che l'anima mi divide,
Ma non so chi m'insidia, o chi m'uccide.

Elp. Fortunato Linceo, contenta a segno
Son io de' tuoi contenti. . . .

Linc. Ah Principessa
L'anima mi trafiggi. Io de' mortali,
Io sono il più infelice.

Elp. Tu! Come?

Plis. In questo amplesso un testimon ricevi
Del giubilo sincero
Onde esulto per te. Tu godi, e parmi..

Linc. Amico, ah per pietà, non tormentarmi.

Plis. Perche?

Linc. Son disperato.

Elp. Or che alla bella

A 4

Iper.

Ipermestra t'accoppia un caro laccio
Disperato tu sei?

Linc. Mi scaccia oh Dio,
Ipermestra da se: Vieta Ipermestra,
Ch'io le parli d'Amor: Non più suo Bene
Ipermestra m'appella,
Ipermestra cangiò, non è più quella.

Plis. Che dici?

Linc. Ah se v'è noto,
Chi quel cor m'à sedotto,
Non mel tacete amici. Io vuò. . . .

Elp. T'inganni.

Ipermestra non ama,
Che il suo Linceo, lui solo attende. . . .

Linc. E dunque
Perche da se mi scaccia?

Perche fugge da me? Così turbata
Perche m'accoglie?

Plis. E la vedesti?

Linc. Or parte
Da questo loco.

Elp. Et Ipermestra istessa
Si turbata ti parla?

Linc. Così morto fofs'io pria d'ascoltarla.

Di pena sì forte
M'opprime l'eccesso.

Le smanie di morte

Mi sento nel sen.

Non

Non spero più pace,
La vita mi spiace,
O' in odio me stesso,
Se m'odia il mio Ben.

Di, &c. (*Parte.*)

S C E N A V.

Elpinice, e Plistene.

Elp. **P**Listene ah che farà? Come in un punto
Ipermestra cangiò?

Plis. Io nulla intendo,
Non so che immaginar.

Elp. Questo mancava
Novello inciampo al nostro amor. Turbati
Gl'imenei d'Ipermestra, ancor le nostre
Sperenze ecco deluse. Ah questa è troppo
Crudel fatalità. Sotto qual mai
Astro nemico io nacqui? Anche nel porto
Per me vi son tempeste.

Plis. In queste care
Intolleranze tue bella Elpinice,
Perdona, io mi consolo. Esse una prova
Son del vero amor tuo. Questa sventura
Mi priva della man qualche momento,
Ma del cor m'afficura, e son contento.

Elp. Si dolorose prove
Dar non vorrei dell'amor mio. Di queste
Tu ancor ti stancherai.

A 5

Plis.

Plis. No : non si trova
Pena, che all'alma mia
Per si degna cagion dolce non sia.

Elp. So, che fido sei tu ; Mà so, che troppo
Sventurata son'io.

Plis. Deh non conviene
Disperar così presto. Esser potrebbe
Questo, che ci minaccia
Un nembo passaggier. Chi sa ? Talora
Un mal inteso accento
Stravaganze produce. Almen si sappia
La cagion, che ci affligge, ed avrem poi
Affai tempo a dolerci.

Elp. E' ver. L'amico
A raggiunger tu corri : io d'Ipermestra
Volo i sensi a spiar. Secondi amore
Le cure nostre. Il tuo parlar m'inspira
E fermezza, e coraggio. Io non so quale
Arbitrio a' i tu sopra gli affetti. Oppressa
Ero già dal timor ; funesto, e nero
Pareami il Ciel : tu vuoi, che spero ; e spero.

Solo effetto era d'amore
Quel timor, che avea nel petto :
E d'amore è solo effetto
Or la speme del mio cor.

An tal forza i detti tuoi,
Che se vuoi - prende sembianza
Di timor la mia speranza,
Di speranza il mio timor.

Solo, &c. (Parte.)
SCE-

S C E N A VI.

Plistene solo.

SE di toglier procuro all'Idol mio
La pena di temer ; quante ragioni
Onde sperar mi suggerisce amore !
Se il timido mio core
D'assicurar procuro,
Quanti, allor, quanti rischi io mi figuro !

Ma rendi pur contento
Della mia bella il core,
E ti perdono amore,
Se lieto il mio non è.

Gli affanni tuoi pavento
Più, che gli affanni miei ;
Perchè più vivo in lei,
Di quel ch'io viva in me.

Ma, &c. (Parte.)

S C E N A VII.

Logge interne nella Reggia d'Ar-
go. Veduta da un lato di vastissima
Campagna, irrigata dal fiume Inaco :
e dall'altra di maestose ruine
d'antiche fabbriche.

Danao, Adrasto, da diverse parti.

Adr. **A**H Signor fiam perduti. Il tuo segreto
Forse è noto a Linceo,

Dan,

Dan. Stelle ! Ipermestra
M'avrebbe mai tradito ? Onde in te nasce
Questo timor ? Vedesti il Prence ?

Adr. Il vidi.

Dan. Ti parlò ?

Adr. Lo volea : Molto propose,
Più volte incominciò ; ma un senso intero
Mai compir non potè. Torbido, acceso,
Inquieto, confuso,
Sospirava, e fremea. Vidi, che a forza
Su gli occhj trattenea lagrime incerte
Fra l'ira, e fra l'amor. Senza spiegarli
Lasciommi alfine : e mi riempie ancora
L'idea di quell'aspetto
Di pietà, di spavento, e di sospetto.

Dan. Ah non tel dissi Adraſto ? Era Elpinice
Migliore eſecutrice
De' cenni miei.

Adr. Di fedeltà mi parve,
Che affai ceder dovesse
La nipote alla figlia.

Dan. A Figlia amante
Troppo fidai. Ma se tradì l'ingrata
L'arcano mio, mi pagherà . . .

Adr. Per ora
L'ire sospendi, e pensa
Alla tua sicurezza. E' delle Squadre
Linceo l'amor : tutto ei potrebbe.

Dan. Ah corri,
Va : di lui t'assicura, e fa . . . Ma temo,
Che

Che a suo favor . . . Meglio farà . . . No. Troppo
Il colpo à di periglio. Io mi confondo.
Deh consigliami Adraſto.

Adr. Or nella Reggia
Farò che de' Custodi
Il numero s'accresca : Al Prence intorno
Disporrò cautamente,
Chi ne offervi ogni moto, e i suoi pensieri
Ci scuopra, e i detti suoi. Da quel ch'ei tenta
Prendiam consiglio : e ad un rimedio estremo
Senza ragion non ricorriam : che spesso
L'immaturò riparo
Sollecita un periglio.

Dan. Oh saggio, oh vero *(L'abbraccia.)*
Sostegno del mio trono !
Va : tutto alla tua fede io m' abbandono.

Adr. Più temer non posso ormai
Quel destin, che ci minaccia :
Il coraggio io ritrovai
Era le braccia del mio Re.

Già ripieno è il mio pensiero
Di valore, e di consiglio :
Par leggiero ogni periglio
All'ardor della mia fe.

Più, &c. *(Parte.)*

S C E N A VIII.

Danao, poi Ipermestra.

Dan. **G**lunse Linceo dal campo, e a me sin ora
Non comparisce innanzi! ah troppo

è chiaro,
Che la Figlia parlò. Ma vien la Figlia.

Placido mi ritrovi: e lo spavento

Non le insegni a tacer.

Iper. Posso, o Signore

Sperar, che i prieghi miei

M'ottengano da te, che pochi istanti

Senza sdegno m'ascolti?

Dan. E quando mai

D'ascoltarti negai? Teco io non uso

Si rigidi costumi.

Parla a tua voglia.

Iper. (Or m'assistete o Numi.)

Dan. (Mi scuoprì, vuol perdono.)

Iper. Ebbi la vita in dono

Padre da te: me ne rammento, e questo

E' degli obblighi miei forse il minore.

Tu mi donasti un core,

Che per non farsi reo

E' capace . . .

Dan. T'accheta: ecco Linceo.

Iper. Deh permetti ch'io fugga

L'incontro suo.

Dan. No. Già ti vide: e troppo

Il fuggirlo è sospetto. Il passo arreستا,
Seconda i detti miei.

Iper. (Che angustia è questa!)

S C E N A IX.

Linceo, e detti.

Dan. **A**D un sì dolce invito (A Linceo.)
Vien sì pigro Linceo? Tanto s'affretta

A meritar mercede,

Si poco a conseguirla?

Linc. I mei sudori,

Le cure mie, la servitù costante,

Tutto il sangue ch'io sparsi

Sotto i vessilli tuoi, della mercede

Signor ch'oggi mi dai degni non sono:

Sol corrisponde al Donatore il Dono.

Dan. (Doppio parlar!)

Linc. (Par che mirarmi oh Dio

Sdegni Ipermestra.)

Iper. (Ah che tormento è il mio!)

Dan. Io sperai di vederti

Oggi più lieto o Prence.

Linc. Anch'io sperai . . .

Ma . . . poi . . .

Dan. Perche sospiri?

Qual disastro t'affligge?

Linc. Nol so.

Dan. Come nol sai?

Linc. Signor. . . .

Dan. Palefa

L'affanno tuo. Voglio saper qual sia.

Linc. Ipermestra può dirlo in vece mia.

Iper. Ma concedi, ch'io parta. (a Danao.)

Dan. No: tempo è di parlar. Dirmi tu dei
Quel che tace Linceo.

Iper. Ma . . . Padre . . . (impaziente.)

Dan. Ah veggo

Quanto poco degg'io

Da una Figlia sperar. Conosco ingrata . . .

Linc. Ah non sdegnarti seco

Signor per me: Non merita Linceo

D'Ipermestra il dolor. Da se mi scacci,

Sdegni gli affetti miei, m'odj, mi fugga,

Mi riduca a morir, tutto per lei

Tutto voglio soffrir: Ma non mi sento

Per vederla oltraggiar forze bastanti.

Iper. (Che fido amor! Che sfortunati amanti!)

Dan. Il dubitar che possa

Ipermestra sdegnar gli affetti tuoi

Prencè è folle pensiero.

Non crederlo.

Linc. Ah mio Re pur troppo è vero.

Dan. Non so veder per qual ragion dovrebbe
Cangiar così.

Linc. Pur si cangiò.

Dan. Ne sai

Tu la cagion?

Linc. Voleffe il Ciel. Mi scaccia

Sen.

Senza dirmi perchè. Questo è l'affanno

Ond'io gemo, ond'io smanio, ond'io deliro.

Iper. (Mi fa pietà.)

Dan. (Nulla ei scopri: respiro.)

Linc. Deh Principessa amata

Se veder non mi vuoi

Disperato morir, dimmi qual sia

Almen la colpa mia.

Iper. (Potessi in parte
Consolar l'infelice.)

Dan. (In lei pavento

Il troppo amor.)

Linc. Bella mia Fiamma ascolta:

Giuro a tutti gli Dei,

Lo giuro a te che sei

Il mio Nume maggior, nulla io commisi,

Colpa io non o. Se volontario errai,

Voglio su gli occhj tuoi

Con questo istesso acciar, con questa destra

Voglio passarmi il cor.

Iper. Prencè . . .

(a Linceo.)

Dan. Ipermestra!

(temendo che parli.)

Iper. Oh Dio!

Linc. Parla.

Dan. Rammenta

Il tuo dover.

Iper. (Che crudeltà! Non posso

Ne parlar, ne tacer.)

Linc. Ne m'è concesso

Di saper mia speranza. . . .

B

Iper.

Iper. Mà qual' è la costanza, *(Con impeto.)*
 Che durar possa a questi affalti. Alfine
 Non ò di fasso il petto: e s' io l' avessi
 Al dolor che m' accora
 Già farebbe spezzato un fasso ancora.
 E che vi feci oh Dei? Perche a mio danno
 Insolite inventate
 Sorti di pene! A' il suo confin prescritto
 La virtù de' mortali. Astri tiranni
 O datemi più forza, o meno affanni.

Dan. Che smania intempestiva?

Linc. Qual ignoto dolor bella mia face?

Iper. Ah lasciatemi in pace:

Ah da me che volete?

Io mi sento morir; voi m'uccidete.

Se pietà da voi non trovo

Al tiranno affanno mio;

Dove mai cercar poss'io,

Da chi mai sperar pietà?

Ah per me dell'empie sfere

Al tenor barbaro, e nuovo,

Ogni tenero dovere

Si converte in crudeltà.

Se, &c. (Parte.)

S C E N A X.

Linceo, Danao.

Linc. **I**O mi perdo o mio Re. Quei detti oscuri
 Quel pianto, quel dolor, . . .

Dan.

Dan. Non ti sgomenti
 D'una donzella il pianto. Esse son meste
 Spesso senza cagion, ma tornan spesso
 Senza cagione a serenarsi.

Linc. Ah parmi

Ch'abbia salde radici

D'Ipermestra il dolor: ne facilmente

Si sana il duol d'una ferita ascosa.

Dan. Io ne prendo la cura. In me riposa.

(Parte.)

Linc. No: Che torni si presto

A serenarsi il Ciel l'alma non spera:

La nube che l'ingombra, è troppo nera.

Io non pretendo o stelle

Il solito splendor:

Mi basta in tanto orror

Qualche baleno.

Che se le mie procelle

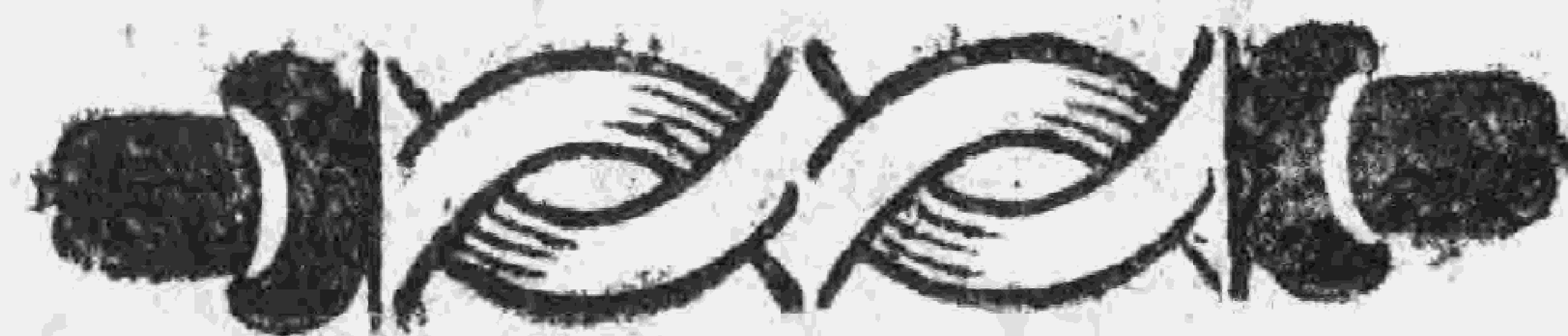
Non giunge a tranquillar;

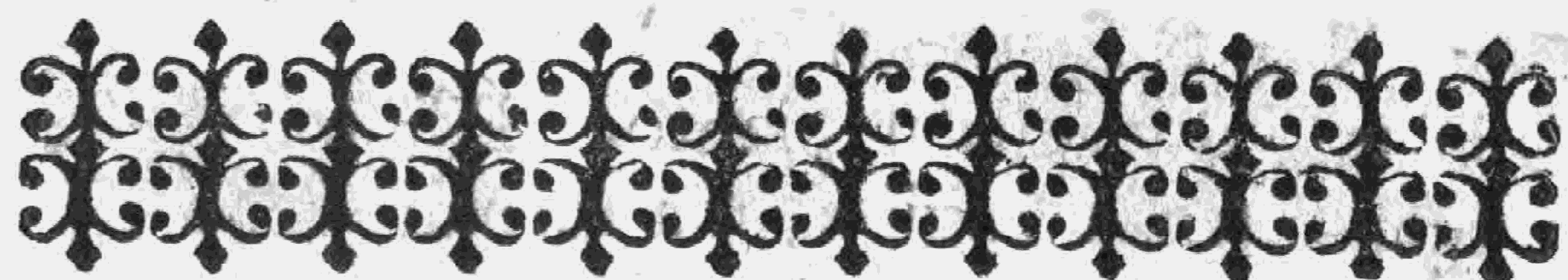
Quai scogli à questo mar

Mi mostri almeno.

Io, &c. (Parte.)

Fine dell'Atto primo.





ATTO SECONDO.

Galleria di statue, e pitture.

S C E N A I.

Danao, e Adrasto.

Dan. **C**OME ! Di me già cominciò Linceo
A sospettar?

Adr. Qual meraviglia ? E forza
Ch'ei cerchi la cagione, onde Ipermestra
Tanto cangiò. Mille ei ne pensa : in tutti
Teme il nemico : e da' sospetti suoi
Danao esente non è.

Dan. Mi gela Adrasto
Quel dubbio ancor che lieve, e passeggero.
Mal si nasconde il vero : Alfin traspira
Per qualche via non preveduta. Un moto,
Un'accento, uno sguardo . . . Ah s'ei giungesse
Una volta a scoprir . . .

Adr. Questo periglio
Vidi, prevenni, e de' sospetti suoi
Determinai già l'incertezza. Ei teme
Per opra mia nel suo più caro amico
Il rival corrisposto.

Dan.

Dan. In Plistene!

Adr. In Plistene. Un de' miei fidi
Cominciò l'opra, io la compij. Dubbiofo
Della fè d'Ipermestra
A me corse Linceo. Me ne richiese;
Io finì pria d'esser confuso, e poi
Debolmente m'opposi, e con le fiacche
Mendicate difese
I sospetti irritai.

Dan. Mà qual profitto
Speri da ciò.

Adr. Mille Signor. Disvio
Ogni indizio da te : scemo la fede
Ai detti d'Ipermestra,
Se mai parlasse : E l'union disciolgo
Di due potenti amici.

Dan. E' d'Ipermestra
Linceo troppo sicuro.

Adr. Io l'ò veduto
Già impallidir. La gelosia non trova
Mai chiuso il varco ad un'amante : E' tale
Questa pianta funesta,
Che per tutto germoglia ove s'innesta.

Dan. E' vero. E se la Figlia
Ricusa d'ubbidir ; possono appunto
Questi sospetti agevolar la strada
Al primo mio pensiero : ed Elpinice
Il colpo eseguirà.

Adr. Senza bisogno
Non s'accrescano i rischj. Il buon si perde
Talor cercando il meglio,

Dan.

Dan. Io non pretendo
Far noto ad Elpinice il mio segreto
Pria del bisogno. Avrem ricorso a lei,
Se ci manca Ipermestra. Intanto è d'uopo
Disporla al caso, e tocca a te. Va: dille
Che irato con la Figlia, or sol per lei
Di Padre ò il cor: Ch'ella aspirar potrebbe
Al retaggio real: che il grande acquisto
Da lei dipende. Invoglia la del trono,
Rendila ambiziosa: e a me del resto
Lascia il pensiero.

Adr. Ubbidirò. Mà . . .

Dan. Veggo
Ipermestra da lungi. Ad Elpinice
T'affretta Adrasto: usa destrezza, e quando
Già di speranze accesa
Tu la vedrai; di che a me venga allora.

Adr. Signor pria di parlar pensaci ancora.

Pria di lasciar la sponda
Il buon nocchiero imita:
Vedi se in calma è l'onda:
Guarda se chiaro è il dì.

Voce dal sen fuggita
Poi richiamar non vale:
Non si trattien lo strale
Quando dall'arco uscì.

Pria, &c. (Parte.)

SCE.

S C E N A II.

Danao, Ipermestra.

Iper. **P**Otrò pure una volta
Al mio Padre, al mio Re . . .

Dan. Vieni: Io mi deggio
Molto applaudir di tua costanza. In vero
Ne dimostrasti assai
Nell'accogliere Linceo.

Iper. Signor se giova,
Che tutto il sangue mio per te si versi;
Se i Popoli soggetti,
Se la Patria è in Periglio, e può salvarla
Il mio morir; vadasi all'ara: Io stessa
Il colpo affretterò: Non mi vedrai
Impallidir sino al momento estremo:
Mà se chiedi un delitto, è vero, io tremo.

Dan. Eh di che più del Padre
Linceo ti stà nel cor.

Iper. Nol niego, io l'amo,
L'approvasti, lo fai. Ma il tuo comando
Se ricuso eseguir, credimi, ò cura
Più di te, che di lui. Linceo morendo
Termina con la vita ogni dolore:
Ma tu Signor come vivrai, s'ei muore?
Pieno del tuo delitto,
Lacerato, trafitto
Da' seguaci rimorsi, ove salvarti
Da lor non troverai. Gli Uomini, i Numi

B 4

Cre.

Crederai tuoi nemici. Un nudo acciaio
 Se balenar vedrai, già nelle vene
 Ti parrà di sentirlo. In ogni nembo
 Temerai che s'accenda
 Il fulmine per te. Notti funeste
 Succederanno sempre
 Ai torbidi tuoi giorni. In odio a tutti,
 Tutti odierai: sino all'estremo eccesso
 D'odiar la luce, e d'abborir te stesso.
 Ah non sia vero: Ah non stancarti o Padre
 D'esser l'amor de' tuoi, l'onor del trono,
 L'asilo degli oppressi,
 Lo spavento de' rei. Cangia per queste
 Lagrime che a tuo prò verso dal ciglio,
 Amato Genitor, cangia consiglio.

Dan. (Qual contrasto a quei detti
 Sento nel cor! Temo Linceo: vorrei
 Conservarmi innocente.)

Iper. (Ei pensa. Ah forse
 La sua virtù destai. Numi clementi
 Secondate quei moti.)

Dan. (E' tardi. Io sono
 Già reo nel mio pensiero.) Odi Ipermestra,
 Dicesti assai: Mà il mio timor presente
 Vince ogni tua ragion. Veggo in Linceo
 Il carnefice mio. S'egli non muore
 Poce io non ò.

Iper. Vano timor!

Dan. Da questo
 Vano timor tu liberar mi dei.

Iper.

Iper. Ne rifletti . . .

Dan. Io rifletto
 Che ormai troppo resisti: E ch'io son stanco
 Di sì lungo garrir. Compisci l'opra:
 Io lo chiedo, io lo voglio.

Iper. Et io non posso
 Volerlo o Genitor.

Dan. Nol puoi! D'un Padre
 Così rispetti il cenno?

Iper. Io ne rispetto
 La gloria, la virtù.

Dan. Temi sì poco
 Lo sdegno del tuo Re?

Iper. Più del suo sdegno
 Un fallo suo mi fa tremar.

Dan. Tue cure
 Esser queste non denno.
 Ubbidisci.

Iper. Perdona: Io sentirei
 Nell'impiego inumano
 Mancarmi il core, inrigidir la mano.

Dan. Dunque al maggior bisogno
 M'abbandoni in tal guisa?

Iper. Ogn'altra prova . . .

Dan. No no: già n'ebbi assai. Veggo di quanto
 Son posposto a Linceo. Chi m'à potuto
 Disubbidir per lui, per lui tradirmi
 Ancor potrebbe.

Iper. Io!

Dan. Sì. Perciò ti vieto

B 5

Di

Di vederlo mai più. Pensaci. Ogn'atto,
Ogni suo moto, ogni tuo passo, i vostri
Pensieri istessi a me saran palesi,
Ei morrà, se l'ascolti. Udisti?
Iper. Intesi.

Dan. Non ài cor per un'impresa
Che il mio bene a te consiglia;
A'ì costanza, ingrata Figlia,
Per vedermi palpitar.
Proverai da un Padre amante
Se diverso è un Re severo:
Già che amor da te non spero,
Voglio farti almen tremar.
Non, &c. (*Parte.*)

S C E N A III.

Ipermestra, poi Plistene.

Iper. **N**Uova angustia per me. Come pos'sio
Evitar, che lo sposo . . .

Plis. Ah Principessa
Pietà del tuo Linceo. Confuso, oppresso,
Com'or lo veggo, io non l'ò mai veduto.
Se tarda il tuo soccorso, egli è perduto.

Iper. Ma che dice o Plistene?
Che fa? Che pensa? Il mio ritegno accusa?
M'odia? M'ama? Mi crede
Sventurata, o infedel?

Plis.

Plis. Tanto io non posso
Dirti Ipermestra. Or più Linceo qual era
Meco non è. Par che diffidi, e pare
Che si turbi in vedermi. Il suo dolore
Forse sol n'è cagion. Deh lo consola
Or che a te vien.

Iper. Dov'è? (*Con timore.*)

Plis. Nelle tue stanze
Ti cerca in van. Mà lo vedrai fra poco
Qui comparir.

Iper. (Misera me!) Plistene
Soccorrimi ti prego: abbj pietade
Dell'amico, e di me. Fa ch'ei non venga
Dove son io: Mi fido a te.

Plis. Ma come
Posso impedir? . . .

Iper. Di conservar si tratta
La vita sua. Più non cercar: Ne questo
Ch'io fido a te sappia Linceo.

Plis. Mà l'ami?

Iper. Più di me stessa.

Plis. Io nulla intendo. E puoi
Lasciarlo a tanti affanni, in abbandono?

Iper. Ah tu non sai quanto infelice io sono.

Se il mio duol, se i mali miei,
Se dicessi il mio periglio;
Ti farei - cader dal ciglio
Qualche lagrima per me.

E' A

E' sì barbaro il mio fato
 Che beato - io chiamo un core
 Se può dir del suo dolore
 La cagione almen qual è.
 Se il, &c. (Parte.)

S C E N A IV.

Plistene, poi Linceo.

Plis. **D**I qual nemico ignoto
 A' da temer Linceo? Perchè non deggio
 Del suo rischio avvertirlo! e con qual arte
 Impedir potrò mai . . .

Linc. Ipermestra dov'è?

Plis. Nol so.

(Confuso.)

Linc. Nol sai!

(Turbato.)

Era teco pur or.

Plis. Sì . . . Ma . . . Non vidi
 Dove rivolse i passi: e non osai
 Spiarne l'orme.

Linc. Il tuo rispetto ammiro.

(Con ironia.)

Rinvenirla io saprò.

(Vuol partire.)

Plis. Senti.

(Agitato)

Linc. Che brami?

Plis. Molto ò da dirti.

Linc. Or non è tempo.

(Vuol partire.)

Plis. Amico

Fermati: non partir.

Linc. Tanto t'affanni

Perch'io non vada ad Ipermestra?

Plis.

Plis. Andrai.

Per or lasciala in pace.

Linc. In pace? Io turbo

Dunque la pace sua? Dunque tu fai,
 Che in odio le son io.

Plis. No.

Linc. Che ad alcuno

Dispaccia il nostro amor?

Plis. Nulla fo dirti:

Tutto si può temer.

Linc. Senti Plistene.

Se temerario a segno

Si trova alcun, che a defraudarmi aspiri

Un cor che mi costò tanti sospiri;

Se si trova un audace

Che la bella mia face

Pensi solo a rapir; Di, che paventi

Tutto il furor d'un disperato amante.

Digli che un solo istante

Ei non godrà del mio dolor: Che andrei

A trafiggergli il petto,

Se non potessi altrove,

Sul tripode d'Apollo, in grembo a Giove.

Plis. (Son fuor di me!)

S C E N A V.

Elpinice, e detti.

Elp. **C**Osi turbato in volto
 Perchè trovo Linceo? Con chi ti sdegni?

Linc.

Linc. Dimandane a Plistene: Ei potrà dirlo
Meglio di me. Seco ti lascio.

(*In Atto di partire.*)

Plis. Ascolta.

(*Trattenendolo.*)

Linc. Abbastanza ascoltai.

(*Come sopra.*)

Plis. Linceo perdona,
Trattenerti degg'io.

Linc. Mà sai che troppo
Ormai Prence m'insulti, e mi deridi?
Sai che troppo ti fidi
Dell'antica amistà? Tutti i doveri
Io ne so: gli rispetto: e ben tu vedi
Se gran prove io ne do. Mà . . . poi . . .

Plis. Se m'odi,

Un consiglio fedel . . .

Linc. Miglior consiglio

Io ti darò. Le tue speranze audaci
Lusinga men: non irritarmi: e taci.

Gonfio tu vedi il fiume,
Non gli scherzar d'intorno:
Forse potrebbe un giorno
Fuor de' ripari uscir.

Tu minaccioso, altiero,
Mai nol vedesti, è vero;
Mà può cangiar costume,
E farti impallidir.

Gonfio, &c. (*Parte.*)

SCE-

S C E N A VI.

Elpinice, e Plistene.

Plis. Addio cara Elpinice. (*Partendo.*)

Elp. A Ove t'affretti?

Plis. Sù l'orme di Linceo. (*Come sopra.*)

Elp. Gran cose io vengo

A dirti . . .

Plis. Tornerò. Perdon ti chieggió:
Per or l'amico abandonar non deggio.
(*Parte.*)

S C E N A VII.

Elpinice sola.

Confusa a questo segno
L'alma mia non fù mai. M'alletta Adrasto
All'acquisto d'un trono,
A novelli imenei! Ch'io vada a lui
M'impone il Re! Col mio Plistene io voglio
Parlarne, ei fugge! in così dubbio stato
Chi mi consiglierà! Mà di consiglio
Qual uopo ò mai? Forse non so che indegni
Sarebber d'Elpinice
Quei che Adrasto propone affetti avari?
Non vendon le mie pari
Per l'impero del mondo il proprio core:
Ed una volta sola ardon d'amore.

Mai

Mai l'amor mio verace
 Mai non vedrassi infido:
 Dove formossi il nido,
 Ivi la tomba avrà.

Alla mia prima face
 Così fedel son io,
 Che di morir desio
 Quando s'estinguerà.

Mai, &c. (Parte.)

S C E N A VIII.

Innanzi amenissimo sito ne' giardini reali adombrato da ordinate altissime piante che lo circondano: Indietro lunghi, e spaziosi viali, formati da spalliere di fiori, e di verdure, de' quali altri son terminati dal prospetto di deliziosi edificii: altri dalla vista di copiosissime acque in varie guise artificiosamente cadenti.

Danao, Adrasto, e Guardie.

Dan. **T**anto ardisce Linceo?

Adr. **N**on v'è chi possa
 Ormai più trattenerlo. E' nulla ascolta,
 Veder vuole Ipermestra: e se la vede,
 Tutto saprà.

Dan. Vanne, ed un colpo alfine (altra
 Termini . . . Ah no, Troppo avventuro, Un'
 Via

Via mi parrebbe . . . Ed è miglior. S'affretti
 La Figlia a me. (ai Custodi.) Tu corri Adrasto, e
 cerca

Il Prence trattener finche Ipermestra
 Io possa prevenir. Venga egli poi,
 La vegga pur.

Adr. Må se la figlia amante. . . .

Dan. Vanne: Non parlerà. Compisci solo
 Tu quanto imponi.

Adr. Ad ubbidirti io volo. (Parte.)

S C E N A IX.

Danao, Ipermestra, e Custodi.

Iper. **E**Cco al paterno impero. . . .

Dan. **E** Olà custodi

Celatevi d'intorno: e a un cenno mio

Siate pronti a ferir. (Le Guardie si nascondono.)

Iper. (Che fia!)

Dan. Linceo (Ad Iperm.)

Ora a te vien.

Iper. L'eviterò.

Dan. No. Crede

Che tu per altri arda d'amor. Mi giova
 Molto il sospetto suo. Se vivo il vuoi,
 Disingannar nol dei.

Iper. Ma tu vietasti. . . .

Dan. Ed or ch'il vegga io ti comando. Ascolto
 Qui resto ad osservar. Se con un cenno

L'av.

L'avverti, o ti difendi;
Già vedesti i custodi: Il resto intendi.

Or del tuo ben la sorte
Da' labbri tuoi dipende:
Puoi dargli o vita, o morte,
Parlane col tuo cor.

Ogni ripiego è vano:
Sai che non è lontano
Chi la favella intende
Delle pupille ancor.

Or, &c. (*Si nasconde.*)

S C E N A X.

Ipermestra, Danao indisparte, poi Linceo.

Iper. V'è qualche Nume in Cielo
Che si muova a pietà? Che da me lunge
Guidando il Prence... Ah son perduta. Ei giun-

Linc. Alfin lode agli Dei, tutto è palese (*ge*)
Il mistero Ipermestra. Intendo alfine
Tutti gli enigmi tuoi: De nuovi amori
Tutta la storia io so. Sperasti in vano
Di celarti da me.

Iper. No. Teco mai
Celarmi io non pensai. So che t'è noto
Tropo il mio cor: che mi conosci appieno:
Che ingannar non ti puoi. (*Capisse almeno.*)

Linc. Pur troppo m'ingannai. Prima sconvolti
Gi

Gli ordini di natura avrei temuti,
Che Ipermestra infedel. Tante promesse,
Giuramenti, sospiri,
Pegni di fè, teneri voti . . . Eh come,
Crudel, come potesti
Al tuo rossor pensando,
Pensando al mio martire,
Cangiarti, abbandonarmi, e non morire?
Iper. (*Numi assistenza. Io non resisto.*)

Dan. Ingrata!

Bel cambio in ver per tanto amor mi rendi,
Per tanta fè! Se frà cimenti io sono;
Non penso a' rischj miei, penso che degno
Deggio farmi di te. Se qualche alloro
M'ottiene il mio sudor, non volgo in mente,
Che il mio n'andrà co' nomi illustri al paro,
Ma che a te vincitor torno più caro.

Se a parte non ne sei,
Non v'è gioia per me: Non chiamo affanno
Ciò che te non offende: Ogni mia cura
Da te deriva, e torna a te: Non vivo
Crudel, che per te sola: e tu frattanto
T'accendi a nuove faci;
Sai ch'io morirò di pena, e pure . . .

Iper. Ah taci; (*Si trasporta.*)

Prence non più. Se d'un pensiero infido
Son rea. . . (*S'arresta vedendo il Padre.*)

Linc. Perché t'arresti?

Iper. (*Oh Dio! l'uccido.*)

Linc. Siegui, termina almen.

Iper. Se rea son io *(Si ricompone.)*
 D'un infido pensier, da te non voglio
 Tollerarne l'accusa. Affai dicesti,
 Basta così. Parti Linceo.

Linc. T'affanna
 Tanto la mia presenza?

Iper. Più di quel che non credi: e d'un'affanno
 Che spiegarti non posso.

Linc. A questo segno
 Dunque son io? Che tirannia! Mi lasci,
 Non ai rossor, non ti difendi, abborri
 L'aspetto mio, non vuoi che a te m'appressi,
 Giungi fino ad odiarmi, e mel confessi?

Iper. (Che morte!)

Linc. Addio per sempre. Io non so come
 Non mi tragga di senno il mio martire.
 Addio. *(Partendo.)*

Iper. Dove Linceo?

Linc. Dove? A morire.

Iper. Ferma. (Oime!)

Linc. Che vuoi dirmi?

Che ò perduto il tuo cor? Ch'io son l'oggetto
 Dell'odio tuo? L'intesi già, lo vedo,
 Lo conosco, lo so. Voglio appagarti,
 Perciò parto da te. *(Come sopra.)*

Iper. Senti, e poi parti.

Linc. E ben, che brami?

Iper. Io non pretendo . . . (Oh Dio
 Mi mancano i respiri.) Io la tua morte
 Non pretendo, non chiedo, Anzi t'impongo
 Che tu viva Linceo. *Linc.*

Linc. Tu vuoi ch'io viva?

Iper. Sì.

Linc. Ma perchè?

Iper. Perche se mori . . . Ah parti,
 Non tormentarmi più.

Linc. Che vuol dir mai
 Cotesta smania tua? Direbbe forse
 Che il mio stato infelice . . .

Iper. Dice sol che tu viva: altro non dice.

Linc. Mà (giusti Dei!) tu vuoi che viva, e vuoi
 Dal cor, dagli occhj tuoi ch'io vada in bando!
 Ma che deggio pensar?

Iper. Ch'io tel comando.

Linc. Ah se di te mi privi

Ah per chi mai vivrò?

Iper. Lasciami in pace, e vivi,
 Altro da te non vuò.

Linc. Ma qual destin tiranno . . .

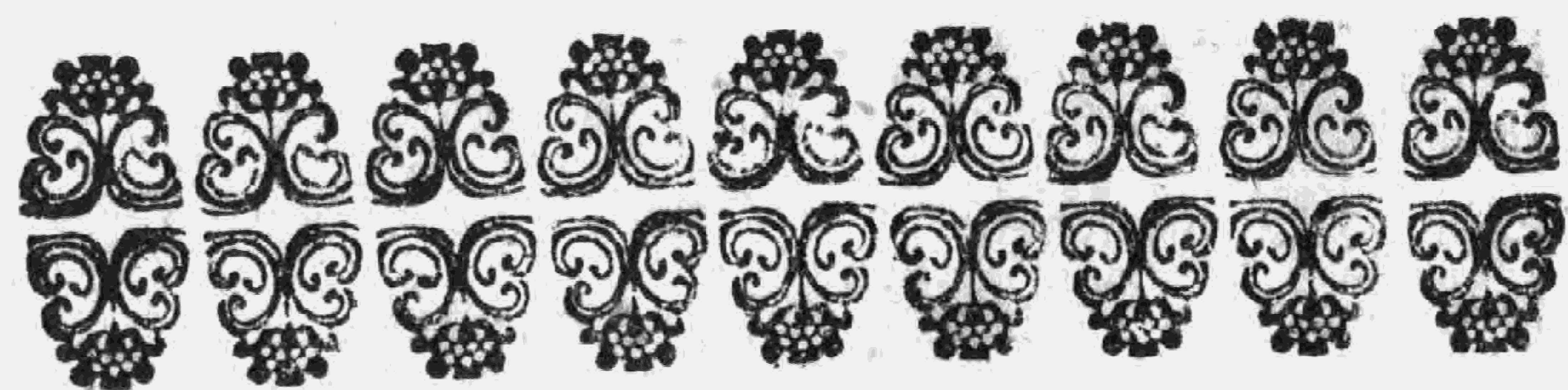
Iper. Parti nol posso dir.

A due. Questo è morir d'affanno
 Senza poter morir.

A 2. (Ciascun da se.) Deh serenate alfine
 Barbare stelle i rai:
 O' già sofferto ormai
 Quanto si può soffrir.

Ah, &c. *(Partono.)*

Fine dell'Atto secondo.



ATTO TERZO.

Gabinetti.

S C E N A I.

Ipermestra, ed Elpinice.

Elp. **P**ure è così. Vuol che il mio braccio adem-
Ciò che il tuo ricusò. (pia

Iper. Ma come indurre
Te ad un atto sì reo ; d' un'altra sposa
Rendere il Prence amante
Come Danao sperò ?

Elp. Ciò che si brama
Mai difficil non sembra. Egli à creduto
Lincoo sedur con un geloso sdegno :
Me con l'esca d' un trono.

Iper. E che dicesti
A sì fiera proposta.

Elp. Al primo istante
L' orror m'instupidì. Poi mi conobbi
Perduta in ogni caso. Impunemente
Mai non si fan simili arcani. Almeno
Io mi studiai d'acquistar tempo : e finì

Di

Di volerlo ubbidir, Di me sicuro
Ei non procura intanto al reo disegno
Un altro esecutor : fuggir poss'io :
Posso avvertir Lincoo.

Iper. Parlatti a lui? (Con timore.)

Elp. No : ma l' dissi a Plistene. Ei dell' amico
Corse subito in traccia.

Iper. Ah che facesti
Sconsigliata Elpinice ! a qual periglio
Esponi il Padre mio ! Tanti fin' ora
Costò questo segreto
Sospiri a labbri miei, pianti alle ciglia,
E tu . . .

Elp. Ma Principessa io non son figlia.

Iper. Va, per pietà, trova Plistene . . . E' meglio
Che al Padre io corra, e lo prevenga . . . Oh Dio
Il colpo affretterò . . . Vedi a che stato
M' ài ridotto Elpinice.

Elp. E pur credei . . .

Iper. Parlisi con Lincoo. Corri t' affretta :
Ch'ei venga a me.

Elp. Volo a servirti. (in atto di partire.)

Iper. Aspetta.
Troppo arrischia s'ei vien. De' sensi miei
L'informi un foglio. Attendimi : a momenti
Tornerò. (in atto di partire.)

Elp. Principessa.
Odi.

Iper. Non m'arrestar. (Come sopra.)

Elp. Lincoo s' appressa.

C 4

Iper.

Iper. Oimè! Se'l vede alcun... Ma fra due rischj
 Scelgo il minor. Corri a Plistene intanto:
 Dì che l'arcan funesto
 Taccia, se non parlò.
Elp. Che giorno è questo! *(Parte.)*

S C E N A II.

Ipermestra, e Linceo.

Linc. **N**on creder già ch'io torni a te...

Iper. Vedesti
 Plistene? *(Con fretta, e premura.)*

Linc. Il vidi, e l'evitai.

Iper. *(Respiro.)*

Linc. E se qui ritrovarlo
 Fra' labbri tuoi creduto avessi...

Iper. Il tempo
 Alle nostre querele
 Or manca o Prence. Io di lagnarmi avrei
 Ben più ragion di te. Fu menzogniero
 Il tuo sospetto: ed il mio torto è vero.

Linc. Che? Potrei lusingarmi
 Della fè d'Impermestra?

Iper. Il chiedi! Ingrato!
 Si poca intelligenza
 Dunque à il tuo col mio cor? Dunque non
 Già più gli sguardi tuoi *(fanno)*
 Il cammin di quest'alma? I miei pensieri

Più

Più non mi leggi in volto? I meriti tuoi,
 La fede mia più non conosci?

Linc. Ah dunque
 Cara tu m'ami ancor?

Iper. S'io lo voleffi
 Non potrei non amarti. Ad altra face
 Non arsi mai, non arderò: Tu sei
 Il primo, il solo, il sospirato oggetto
 Del puro ardor, che nel mio sen s'annida:
 Vorrei prima morir, ch'efferti infida.

Linc. Oh cari accenti! Oh mio bel Nume!

Iper. E pure
 Solo un'ombra bastò...

Linc. Lo veggo: è vero:
 Non merito perdon. Ma...

Iper. Di scusarti
 Lascia il peso al mio cor. Sarà sua cura
 Di trovarti innocente. Or da te bramo
 Una prova d'Amor.

Linc. Tutto mia speme
 Tutto farò.

Iper. Ma lo prometti?

Linc. Il giuro
 Ai Numi: a Te.

Iper. Senza frappor dimore
 Fuggi d'Argo, se m'ami.

Linc. E qual cagione?...

Iper. Questo cercar non dei. Questa è la prova
 Ch'io dimando a Linceo.

Linc. Che dura legge!

C 5

Iper.

Iper. Barbara, è ver, ma necessaria. Addio.
Va. *(Vuol partire.)*

Linc. Senti.

Iper. Ah Prence amato
Troppo già mi sedusse
Il piacer d'esser teco. Io perdo il frutto
Del mio dolor, se più rimango.

Linc. E come? . . .

Iper. Non cercar come io stò. Se tu vedessi
In che misero stato ora è il cor mio;
Se tu sapessi . . . Amato Prence, addio.

Va: più non dirmi infida:
Conservami quel core:
Resisti al tuo dolore:
Ricordati di me.

Che fede a te giurai,
Pensa dovunque vai:
Dovunque il Ciel ti guida,
Pensa ch'io son con te.

Va: &c. *(Parte.)*

S C E N A III.

Linceo, e poi Plistene.

Linc. Qual farà, giusti Numi,
Mai la cagion . . . Ma ciecamente io
Il comando eseguir. *(deggio)*

Plis.

Plis. Pur ti ritrovo *(Affannato.)*
Principe alfin. Sieguimi, andiamo.

Linc. E dove?

Plis. A punire un Tiranno: a vendicarci
De' nostri torti. I tuoi seguaci, i miei
Corriamo a radunar.

Linc. Ma quale offesa . . .

Plis. Danao ti vuole estinto. Indur la figlia
A svenarti non seppe. Ad Elpinice
Sperò persuaderlo: Essa la mano
Promise al colpo; e mi svelò l'arcano.

Linc. Barbaro! Intendo adesso
Le angustie d'Ipermestra. In questa guisa
Premia de' miei sudori . . .

Plis. Or di vendette,
Non di querele è tempo. Andiam.

Linc. Non posso
Caro Plistene. All'Idol mio promisi
Quindi partir; voglio ubbidirlo.

S C E N A IV.

Elpinice, e detti.

Elp. **U**Dite.
Io gelo di timor.

Linc. Che fù?

Elp. S'invia
Alle stanze del Re condotta a forza
Frà Custodi Ipermestra. O seppe, o vide
Danao

Danao che teco ella parlò : Ne mai
Si terribile ei fù.

Linc. Contro una figlia,
Che potrebbe tentar?

Elp. Tutto o Linceo.

Ei si conosce reo :

La teme accusatrice : ed è sicuro

Che il timor de' Tiranni

Coi deboli è furor.

Linc. Plistene accetto

(risoluto.)

Le offerte tue : Le mie promesse assolve

Il rischio d'Ipermestra.

Plis. Eccomi teco

A vincere, o a morir.

(In atto di partire.)

Elp. Dove correte

Così senza consiglio. Ah pria pensate

Ciò che pensar convienfi.

Linc. Ipermestra è in periglio, e vuoi, ch'io pensi?

Tremo per l'Idol mio :

Fremo con chi l'offende :

Non so se più m'accende

Lo sdegno, o la pietà.

Salvar chi m'innamora,

O vendicar vogl'io :

Altro pensar per ora

L'anima mia non fa.

Tremo, &c. *(Parte.)*

SCE-

S C E N A V.

Elpinice, e Plistene.

Elp. **P**Rence ? E sai che avventuri
I miei ne' giorni tuoi ;

Sai come io resto, e abbandonar mi puoi ?

Plis. Vuoi ch'io lasci, o mio tesoro,

Un amico in tal cimento ?

Ah sarebbe un tradimento,

Troppo indegno del mio cor.

Non bramarlo un solo istante :

Che non è mai fido amante,

Un amico traditor.

Vuoi, &c. *(Parte.)*

S C E N A VI.

Elpinice sola.

NUmi, pietosi Numi,

Deh proteggete il mio Plistene. E degno

Della vostra assistenza. E quando ancora

D'una vittima i Fati abbian desio ;

Risparmiate il suo petto : eccovi il mio.

Perdono al crudo acciaro,

Se per ferirlo almeno,

Lo cerca in questo seno,

Dove l'impresse amor.

No :

No: non farei riparo
 Alla mortal ferita:
 Gran parte in lui di vita
 Mi resterebbe ancor.

Perdono, &c. *(Parte.)*

S C E N A VII.

Luogo magnifico corrispondente a Portici, ed Appartamenti Reali.

Tutto pomposamente adorno, ed illuminato in tempo di notte.

Danao, ed Adrasto.

Adr. Dove corri o mio Re?

Dan. Fuor della Reggia
 Un asilo a cercar.

Adr. Chi ti difende

Fra 'l popolo commosso? Ogni momento

A Plistene, a Linceo

S'aggiungono seguaci. In campo aperto

Son pochi i tuoi Custodi: e son bastanti

A sostener l'ingresso

De' reali soggiorni,

Fin ch'io gente raccolga, e a te ritorni.

Dan. Ma quindi uscir potrai?

Potrai tornar con la raccolta schiera?

Pensi . . .

Adr. A tutto pensai; Fidati, e spera. *(Parte.)*

SCE.

S C E N A VIII.

Danao, Ipermestra, fra Custodi.

Dan. Sei contenta Ipermestra? Al caro amante
 Sacrificasti il Genitor. Trionfa
 Dell'opera sublime. Il tuo Linceo
 Ben grato esser ti dee d'una sì bella
 Prova d'amor. La sacre leggi, è vero,
 Calpesti di natura: e ver cagione
 Sei dello scempio mio: Mà il primo vanto
 Al tuo nome afficuri
 Fra le spose fedeli, ai dì futuri.

Iper. Padre t'inganni. Io non parlai.

Dan. Pretendi

Di deludermi ancor? Non vidi io stesso

Te con Linceo?

Iper. Mà non perciò . . .

Dan. T'accheta

Figlia inumana, ingrata figlia.

Iper. E credi? . . .

Dan. Credo ch'io son l'oggetto

Dell'odio tuo: che di veder sospiri

Fumar questo terreno

Del sangue mio: che tollerar non puoi

Ch'io goda i rai del dì . . .

Iper. Ah non mi dir così:

Risparmia, o Genitor,

Al povero mio cor,

Quest'altro affanno.

S'io

S'io non ti son fedel;
Un fulmine del Ciel . . .

Popolo di dentro. Mora il Tiranno.

Iper. Ah qual tumulto!

Dan. ogni soccorso è lungi,
Cader degg'io. Le mie ruine almeno
Non siano invendicate. (*Snuda la Spada.*)

S C E N A IX.

*Linceo, Plistene, e Seguaci, tutti con
Spade nude alla mano, e detti.*

Linc. (*M* Ora, mora il Tiranno.

Plist. (*M* Ora, mora il Tiranno.

Iper. Empj, fermate. (*Opponendosi.*)

Linc. Lascia che un colpo alfin . . .

Iper. Sì: mà comincia (*Si pone innanzi a Dan.*)

Da questo sen. Per altra strada un ferro
Al suo non passerà.

Dan. (*Che ascolto!*)

Plis. E' giusta

La pena d'un crudele.

Iper. E voi chi fece

Giudici de' Monarchi?

Linc. Il tuo periglio . . .

Iper. Questo è mia cura.

Linc. E' un barbaro.

Iper. E' mio Padre.

Plis. E' un Tiranno.

Iper. E' il tuo Re.

Linc.

Linc. T'odia, e il difendi?

Iper. Il mio dover lo chiede.

Plis. Può toglierti la vita.

Iper. Ei me la diede.

Dan. (*Oh figlia!*)

Linc. E vuoi ben mio . . .

Iper. Taci. Tuo bene,
Con quell'acciaro in pugno,
Non osar di chiamarmi.

Linc. Amor . . .

Iper. Se amore
Persuade delitti,
Sento rossor della mia fiamma antica.

Linc. Ma Sposa . . .

Iper. Non è ver: son tua nemica.

Dan. (*Chi vide mai maggior virtù!*)

Plis. Linceo

Troppo tempo tu perdi. Ecco da lungi
Mille spade appressar.

Linc. Vieni Ipermestra (*Con fretta.*)
Sieguimi almen.

Iper. Non lo sperar; dal fianco
Del Padre mio non partirò.

Linc. T'esponi
Al suo sdegno, se resti.

Iper. E se ti sieguo
M'espongo del tuo fallo
Complice a comparir.

Linc. Mà la tua vita . . .

D

Iper.

Iper. Ne disponga il destin. Meglio una figlia
Spirar non può che al Genitore accanto.

Dan. (Un sasso io son, se non mi sciolgo in pianto.)

Plis. Prence ogn'un ci abbandona; Adrasto arriva;
Fuggi, o perduto sei.

Linc. Salvati amico: Io vuò morir con lei.
(*Getta la Spada.*)

S C E N A U L T I M A.

*Adrasto con numeroso seguito, Elpinice,
e detti.*

Adr. **O**ccupate o miei fidi (*Alle guardie.*)
Dell'Albergo Real tutte le parti.

Plis. Danao non ingannarti
Nell'inchiesta del reo. Da me sedotto
Fù il Prence a prender l'armi. Ei non volea,

Elp. Io che svelai l'arcano, io son la rea.

Iper. Padre udisti fin'ora
Una figlia pietosa:
Or che lode agli Dei
In sicuro già sei, senti una sposa.
Sposa: ma non temer di questo nome
Signor ch'io faccia abuso:
Non difendo Linceo; Me stessa accuso.
Io seppi, e non mi pento
A te sacrificarlo: al sacrificio
Sopravviver non so. Se i meriti tuoi,
Se l'antica sua fè, se un cieco amore,
Se la clemenza tua,

Se le lagrime mie da te non fanno
Ottenergli perdon; Mora: Ma seco,
Mora Ipermetra ancor. Debole, io merito
Questo castigo: E sventurata, io chiedo
Questa pietà. Troppo crudel tormento
La vita or mi faria: Finisca ormai.
A salvarti bastò: fù lunga assai.

Dan. Non più Figlia, non più. Tu mi facesti
Abbastanza arrossir. Come potrei
Altri punir, se non mi veggo intorno
Alcun più reo di me? Vivi felice,
Vivi col tuo Linceo. Ma se la vita
Dar mi sapesti, or l'opra assolvi, e pensa
A rendermi l'onore. Il regio Serto
Passi al tuo crine, e sul tuo crin racquisti
Quello splendor, che gli scemò sul mio.
Ah così potes'io
Ceder dell'universo a te l'impero.
Renderei fortunato il Mondo intero.

Tutti.

Alma Eccelsa ascendi il trono:
Della Sorte ei non è dono,
E' mercè di tua Virtù.
La Virtù che il trono ascende,
Fa soave, amabil rende
Fin l'istessa Servitù.

Fine del Dramma.

L I C E N Z A.

OR, deposto il coturno, i vostri alfine
Fortunati Imenei
ECCELSI SPOSI io celebrar dovrei.
Ma vanta il Nodo Augusto
AUSPICI SI GRAN NUMI; unisce insieme
Virtù sì pellegrine; avviva in noi
Tante speranze, e tanti voti appaga;
Che la voce sospesa
Giela sul labbro al comminciar l'impresa,
Ma nel silenzio ancora
V'è chi parla me. Vedete intorno
Come su' volti in cento guise, e cento
E' atteggiato il contento
Il rispetto, l'amor. Quei muti sguardi
Rivolti al Ciel; Quell'umide pupille
In cui ride il piacer; Quelli d'affetto
Insoliti trasporti, onde a vicenda
Stringe l'un l'altro al sen; Teneri eccessi
Son del giubilo altrui: Son lieti augurj:
Son lodi vostre. A quel silenzio io cedo
L'onor dell'opra. Un tal silenzio esprime
Tutti i moti del cor limpidi, e vivi:
E facondia non v'è che a tanto arrivi.

C O R O.

Per voi s'avvezzi Amore
ECCELSA COPPIA ALTERA
Coi mirti di Citera
Gli allori ad intrecciar.
Ed il fecondo ardore
Di fiamme così belle
Faccia di nuove Stelle
Quest'aria scintillar.

Per, &c.